

Relazione Storico Artistica

Polveriera Santa Caterina

La Polveriera, oggetto di studio e di ricerca ai fini della catalogazione negli archivi della Soprintendenza SBAAS per la provincia di Caserta e Benevento, è situata nei pressi del monastero di Santa Caterina, nel comune di Capua.

Essa è stata, presumibilmente, realizzata negli anni 1723-1727, in occasione della realizzazione delle fortificazioni militari, avvenuta a Capua nei primi decenni del settecento, per fortificare la piazza della città in occasione dell'avvicinarsi della guerra che avrebbe poi visto i Borboni di Spagna prendere il sopravvento sulla dinastia Austriaca, sotto la cui dominazione sottostava fino a quel momento il Regno di Napoli.

L'edificio viene realizzato nel XVI° secolo, periodo di massimo sviluppo e ricerca nell'ambito delle costruzioni militari, per le quali la città di Capua fu per lungo tempo il baluardo di massima avanguardia. In particolare nel 1700 furono eseguiti i lavori di fortificazione e miglioramento delle murazioni a baluardo poste a difesa della città.

Tali mutazioni erano state progettate dall'ingegnere militare Antoine d'Harbort, il quale, a tale scopo, provvide a redigere una carta, che ne offre un'accurata descrizione.

La storia della polveriera presso il monastero di Santa Caterina, vede il suo inizio proprio nell'ambito delle suddette sperimentazioni d'architettura militare, così come descritta da Giulio Pane e Augurio Filangieri in *"CAPUA – Architettura e Arte"*. ed. Capuanova, 1994.

"La zona di Limata, rimasta fino ai nostri giorni fuori dallo sviluppo urbano, per la sua stessa condizione di "enclave" urbanistica, nel XVI secolo vi fu completata la cinta bastionata, includendovi il complesso di Santa Caterina, allora estremo impianto edilizio urbano. Nel XVIII secolo vi si collocò una delle polveriere e si realizzarono, con riporto di terreno e fascine, oggi non più riconoscibili, gli apprestamenti difensivi in vista dell'impresa militare di don Carlos di Borbone, illustrata in numerosi elaborati cartografici del tempo."

"...la struttura della fortificazione urbana fu completata nei primi decenni del settecento da due polveriere, collocate rispettivamente a nord e a sud dell'intero impianto difensivo, una presso il convento di Santa Maria delle Monache e l'altra presso quello di Santa Caterina. Il Granata, che pubblicò nel 1752 la pianta del d'Herbot, li definì come di "meravigliosa architettura...".

In effetti la struttura della polveriera, che possiede una funzione puramente pratica, appare molto curata e possiede un'austera eleganza.

Essa sorge all'interno di un fossato, che la rende non facilmente visibile a distanza e la sottrae al tiro radente. Inoltre il fossato doveva avere la funzione di limitare i danni di una eventuale esplosione, e di poter essere allagato, a giudicare dall'altezza delle imposte, per estreme esigenze difensive.

Dunque l'edificio preso in esame appare di una certa importanza storico-documentale non solo in quanto testimone di una tecnica costruttiva di tipo militare, ma anche in quanto testimone delle vicende politiche e storiche della città di Capua. L'edificio è a tutt'oggi inaccessibile e si presenta imponente, massiccio ed austero, così come si conviene alla sua originaria funzione di lavorazione e conservazione di armi, munizioni e polvere da sparo.

A livello della strada è immediatamente possibile osservare la copertura, in pessimo stato di conservazione e infestata dalla vegetazione che ne ha causato la quasi totale distruzione.

Essa è costituita da un tetto a falde simmetriche coperto da laterizio del tipo coppi e canali, una grossa cornice in blocchi di tufo aggettanti, che gira intorno ai due barbacani posti su ciascuno dei lati lunghi costituendo l'unico elemento decorativo dell'intero edificio.

Tra i barbacani si apre una lunga e stretta finestra, che illumina l'interno dell'edificio. Infine sui prospetti più piccoli e paralleli si apre soltanto una doppia porta sormontata da una finestra quadrata.

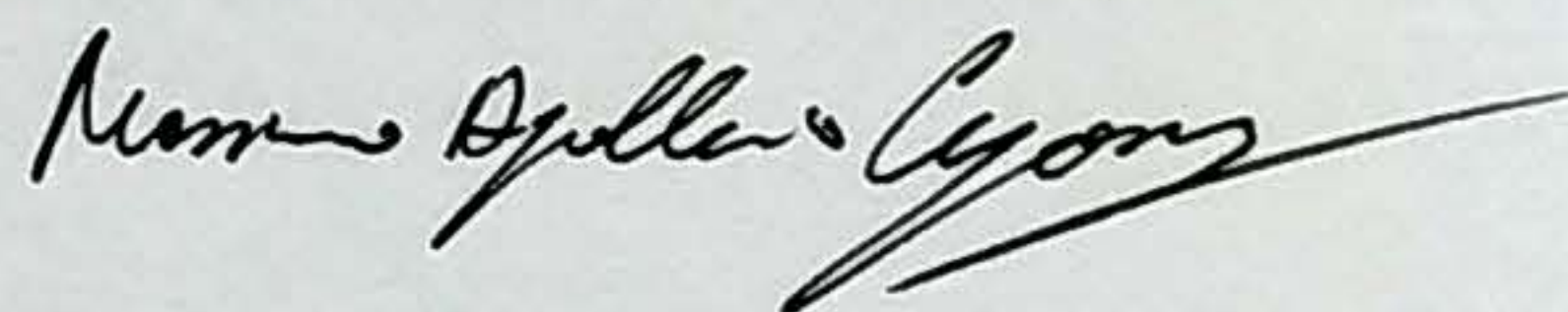
La struttura portante, come scrive G. Pane, è costituita da massicci muri, due metri di spessore, in tufo giallo e mattoni, mentre l'interno è coperto da una ampia volta a botte a schiena d'asino. Al di sotto della sala principale si estende un ampio

cantinato, largo quanto la sala superiore a cui si accede da una scala laterale non facilmente visibile.

L'intero edificio si trova in cattivo stato di conservazione, l'esterno presenta disgregazione della materia e disfacimento di imposte di finestre e porte d'accesso, la copertura è stata quasi completamente devastata dalla rigogliosa vegetazione, così come l'interno.

il relatore

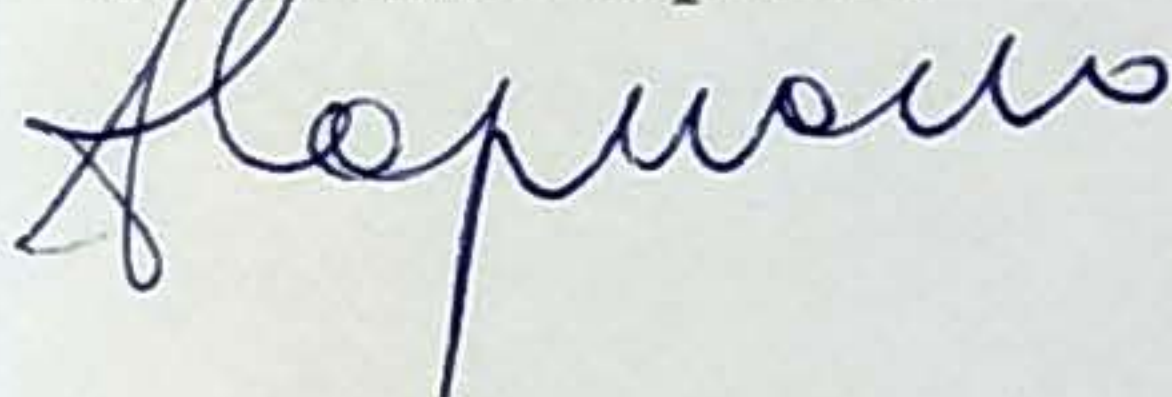
Arch. Massimo Apollonio Papasso



Presenza visione:

la coordinatrice

arch. Anna Capuano



la soprintendente

d.ssa Giovanna Petrenga